TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0584

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cortenovis
p. Ang. Maria
Opuscoli

Collez. Pirona

569-589

N° 584

Cortenovis P. Angelo Maria

"Sul Commercio."

Discorso all'Accademia di Udine –

Mss. sec. XVIII – carte 6 – in-4° (autogr.)

Del Commercio

(Cat.a III.a lett.a C.)

Cortinovis P. Angelo M.a

Sul Commercio = Discorso all'Accademia di Udine,

MS. senza epoca, e pare autografo*: in 4to, di pag. 8.

*il ms. è autografo

Del Comercio

Riflessioni all'Articolo sopra il Commercio

Se vi è stato un tempo in cui il ben parlare, e buono scritto di commercio giunto nel nostro secolo a un grado di bene, che non temeva, e parlare il linguaggio forse ampliato i confini della Francia, non quelli della Italia non avea fatto immaginare come [incremento] dipendesse il commercio dalla Popolazione, e [quello] la Popolazione non è esercitata, positiva inferire, che non [è] esercitato il Commercio; anzi [quando] di calcolo più che la popolazione è diminuita dobbiamo argomentare, che diminuisce anche il commercio. Ma [illegible] non è difatti diminuita, e la popolazione, ed il commercio? In diversi tempi è parlato pressoché [illegible] nostro. I più rinomati secoli ne' quali l'Europa fiorì di principi civili, e colti; da cui siamo [illegible] chiamarli. I secoli della Grecia, e del Lazio, che [illegible] sono venuti in seguito. Gli altri, che chiamiamo del medio evo; o della barbarie. Se noi escludessimo questi brevi intervalli, ne' quali il fiore il passaggio da uno stato all'altro che furono tempi di distruzione di stragi, e di miserie, noi troveremo che questi tempi corrispettivi al nostro furono più popolati, e più commerciati [illegible]. Quale dovette essere la popolazione dell'Asia che tutta ne di [illegible] mano di cittadini tutta l'Affrica, Europa? In particolare tempo

per la Germania. Il più freddo settentrione impose alle
Nostre Alpi ripiena, e Gallia, e la Spagna del ridon-
dante numero se ne riempirono, ed il Lazio d'Italia
si trovò indi ripiena di varie famiglie che tutte vollero
in popolar regioni Sanni, Abruzzi, Lucanj, Bruzzi, Ven-
Veneti, Etruschi e villanti
Eugubei, Etruschi. La Gallia pare che abbandonasse
più che altri il grande onde signora, e Balbano, ne
d'Ettorio
trapiantarono genti in Italia, e queste nelle Germania e
di lì più nella Macedonia, nella Grecia e nell'Asia ed altre
Numerosi di Gallo-Celti. In tutto popolo i generi di
prima necessità devono abbondare in gran copia. Vi devono
dunque essere dei gran magazzini, dei gran trasporti, degli
Incettatori, e dei Commercianti. Non lasciamo questi benpen-
santi. L'Inspettore pieno di Repubblica, l'Italia di
Colonie, e di Municipj; la Gallia, la Spagna, e la
Germania divise in molti regni, e regioni; di poi
soggiogate da Romani, incivilite, e Romane divenute
ci presentano un Esercito nella guerra l'Arti, l'agri-
coltura, ed il commercio dell'Europa erano salite al
maggior grado di perfezione. Non devo adesso negare
che il confronto di questi tempi dalle grandezze Roma-
ne ci debbano inspirare invidia, ed umiliazione. Nella
decadenza di sì grande Impero, per l'irruzione
dei popoli settentrionali non si può negare, che [illegible]
[illegible] della

il tutto in una deplorabile desolazione. Salvo che siamo
le più vaste pianure, macchi di verde le più ridenti
Città, deliziosi paesaggi, e ripartizioni di fiumi, laghi
ed i monti più elevati. Gli abitanti delle più fertili
contrade, vile, e scarso il suo civismo, barbari i costumi,
barbare le leggi; intendo il commercio, coltura, l'agri-
coltura, perdute le arti. Tutto è vero. Ma quando
però il tutto l'Europa ad Algeri, il capo di nuovo
Repubblica de romani nell'Italia, la protezione, de
diede primo i suoi Pontefici, D.: Vincere fu
ben presto ripopolare questa felice regione, e tutto
il videro le Flotte Venete, Pisane, e Genovesi fare
il Commercio del Levante, e delle Indie, e le
industriose ragioni dei Lombardi, e di Fiorentini pro-
mossero il commercio di terra per ogni parte.
Così le Fazioni de Guelfi, e de Ghibellini non poco
vennero a distruggere le buone arte, che alle Glorie
dell'Antica Grecia ben presto rimandò l'Italia ri-
schiarava l'Europa tutta in altre volte, e rispettava
ai popoli ancor barbari la coltura, le lettere, il
commercio. Col diminuito ciò un ostacolo di tante
sedizioni, e discordie civili la popolazione per modo
che ogni città vedeva il campo in numeroso esercito
e non vi era angolo del territorio, che non fosse pieno
di ben popolati Borghi, e castelli, e che non avesse campagne

ben lavorata, ed abitata da gente civile e forte, Dio mio, quali augurii ci sarebbero per il progresso, per la felicità, per la ricchezza, per il progresso di tutti i cittadini. Quanta dei miserabili sparsi nelle vastissime delle basse, e povere case si, ma numerosissime dei tuoi cittadini, che si chiamano per tutti questi anfiti orti, e campi che ti circondano, basterebbe allora alle molte proprietà per dieci famiglie quel tanto, e quelle fabbriche, che ora sono per l'albergo, ed il mantenimento di dieci persone.

Se noi dunque confrontiamo il nostro secolo con i secoli trascorsi di questa tua grande dovremo concludere che con tanti titoli di Eccellenza, di Politica di Commercio, di Arti, e di Speculazioni non abbiamo in pratica troppo accumulato, e che anzi siamo piuttosto in grande discapito. Ma donde mai ne hebbe provenienza? Chi ne addittò la ragione cagione di questo annichilimento? Le a mio parere libertà d'industria vivere diremmo, che la mostruosa del vivere, la corruttela de costumi, lo avvilimento della Religione sono prodotti pur troppo molti tra di noi di questi che è avvenuto il decadimento del Commercio, delle Arti, e delle Lettere, e seco della ricchezza dello Stato, della Popolazione, e della pubblica felicità. Questi tre mali la debolezza delle Legislazioni, e la mancanza del coraggio. Ma la mala fede nei contratti, e la vicendevole

disfidanza dei popoli. 2.° La divisione degli averi, e la poca ubbidienza alle Leggi umane, e divine. Che questi tre mali siano caratteristici del nostro secolo nessuno lo può mettere in dubbio. Che questi tre mali impediscano le grandi intraprese necessarie a promuovere il commercio, a moltiplicare le famiglie, a dare mano al primo passo, chi è che possa negarlo? Dubitarne?

1.° Dove sono i Giovani Decenti, che nostro tempo in maniera tale che possano reggere ai disagi di una lunga navigazione, che si contentino di fare la loro carriera in un Bastimento di mercatanzia; che colla pazienza del vitto, e colla modestia degli abiti possano provvedersi gli risparmi dei salarij loro dati per primi di capitali, d'acquisti, e vivere della propria industria? Quali sono le famiglie, nelle quali si possano coltivare per più mobili, senza che i figlij desiderino del loro stato, e non si formino piani di ozio a puro oggetto dello stato, e delle paterne ricchezze? Di quale stagione i Marinari di rendersi si trattano da Signori; i Negozianti all'ingrosso si vanno divertendo. I Signori che vivono di Case hanno voglia trattarsi da principi. Tutto ciò è in ogni superfluo, in compagno di lusso inopportuno. Chi è che possa rimediare del suo caro mantenimento un capitale da somministrare a ciascheduno dei suoi figli, perchè egli se lo faccia, e si provveda uno stato indipendente della Famiglia onde nacque? Se questo non succede, non crederei mai la popolazione, ma scemerà

sempre più inviso alla nazione Polacca dello stato. Giovane
pien di merito nell'ozio, nei giuochi, nei conviti; avvezzo
da primi anni ai Ratti, alle brillanti conversazioni del
serraglio, ed al disordine come potrà cingere la spada in difesa
delle Leggi, ed abilitarsi ai Magistrati; attendere alla
cultura dei campi, e dirigere l'opere de' pacifici Cit-
tadini? La mostruosità adunque del vizio produce
il male della debolezza degli individui, e della mancanza
in loro del coraggio.

2. Ma la corruttela de costumi è nell'istessa guisa
la cagione del secondo male caratteristico del nostro
secolo nella mala fede, cioè della vicendevole diffidenza
de contraenti. Un Uomo dedito allo stupro delle
sue passioni fin da giovanetto, allevato nel libertinaggio,
e negli eccessi del lusso, come potrà esser severo osservatore della
regola della giustizia, della buona fede, e della onestà? Maneggiando agli
capitali altrui, o capitale proprio, ma obligato a società,
a pagamenti anticipati, di piazza, a depositi, come
saprà tenersi dal non servirsene nei momenti delle
sue frenesie? Ed ecco venir meno la fede dei
corrispondenti; ecco la ruina dei pagamenti, e
delle piazze; ecco i pubblici fini meno sicuri, e più
sospettati. Come potrà un Signore istruito de' costumi
delitti del Mercatante che è ben provveduto dei
fondamenti del Patrimonio, e della sposa? potrà compatire della

~~Religione~~, la Dea già in gonnella è ita già dilapidata
nei primi giorni in divertimenti, viaggi e bagordi inutili?
Come Pietro un principe pagare le sue troppe, premure
i banchieri usurai, provvedere ai bisogni straordinarij
se tutti agli richieggono in Massa, Pietrasanta, Carrara e
Comacchio? se l'antipizia della conquista lo
obbliga ad aggravare di imposte il suo popolo, e ad in-
ceppare con frequenti pedaggi, e gabelle l'interno, e
l'esterno commercio? Ecco come egli deve pei nascenti
ai suoi primarij impegni, e bentosto languire l'industria
delle arti, e l'agricoltura, e vedersi partire la più
agiata famiglia de negozianti per non avere potuto in tempo
ritirarne, o per avere oppressa di aggravi. Il male
adunque è l'origine della vera fede, e questa
è la decadenza del commercio.

3°. Ma quali furono le cagioni di tali mali che la
produssero, e non la fanno produrre l'esistenza in cui
si è bentosto cadere, cioè il rispetto alla Religione?
La decadenza della Religione porta seco la corruttela dei
costumi; perocchè la Religione sola è quella che pone freno ai delitti occulti, che sono quelli che inflaggiscono più
il danno della Repubblica. La Religione sola è quella che
somministra gli esempij della virtù più disinteressata. La Reli-
gione sola è quella che dopo con unisparità di massime, di leggi
e di costumi le società; la Religione sola è quella che

i veri premj

alle orride azioni degli uomini, e eventi degli altri [illegible]
Imperciocchè la Religione avvilita, da selva di belve feroci,
e perciò non divengono le Città, le cose di compassione non
vicne a divenire il Principato. Tolta, ad intendere la Sapienza,
cagione il buon ordine della disciplina, dopo la morte
delle sagge persone, dopo dati i pochi delle più istituzioni
abbandonati i poveri, e gli imbecilli alle indiscrezioni dei pre-
potenti: vinta tutta la osservanza delle eccezioni militari
con quale industria degli uomini esercitagli? quale razza la
distinzione dei diversi uffizij del corpo politico? chi il premio pena
della ingiuria dei superiori? chi il disprezzo volta in odio
e della forza de' cattivi, e della fiducia del minuto popolo?
Le pene della vita che dalla vita religione e instituto
ed il timore dei castighi eterni non tiene in freno la
cupidigia umana, cosa ci è di santo, di rispettabile di
sacro tra gli uomini? E dia il quarto circostante potrà
persuadersi, ed ampliarsi il commercio, fioriranno le arti,
e le lettere? si conserveranno nazionalità, si educherà la
gente, e crescerà la popolazione? Io prevedo ogni quarto
inchiostro, divisi accostumi di religione, dispotismo ne principi
indipendenza ne popoli, violamenti delle ragioni, odij vicendevoli
discordie, rappresaglie, oppressioni, e desolazioni estreme.

Se ai nostri tempi politiche prevalgono questa assistenza
della Religione non reca a me il forte, dio il vero che mi
fa meno il pensare che che possiamo essere vicini a così fatali
Catastrofi.

Concludiamo adunque che se tutti sinceri, pacifici, e dedi-
cati per il Commercio il Commercio non ha fatti i progressi, che si
vanno lusingati di poi, e che se vogliamo ottenere di lui ricchezze proporzi
corrispondenti una felice politica vincolo dobbiamo porre ogni cura di ben dividere i

Del Commercio

(cat.a III.a lett.a C.)

Cortinovis P. Angelo M.a

Sul Commercio = Discorso all'Accademia di Udine,

MS. senza epoca, e pare autografo: in 4to, di pag. 8.